

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 gennaio 2016



ADEPP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/01/16 P. 19	Piani «In prima fila per rilanciare l'Azienda Italia»	Isidoro Trovato	1
------------------------------------------	----------------	-------------------------------------------------------	-----------------	---

JOBS ACT

Sole 24 Ore	11/01/16 P. 7	Professionalità differenti in attesa di regole chiare	Alessandro Rota Porta	3
-------------	---------------	-------------------------------------------------------	--------------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	11/01/16 P. 13	Fondi Ue, l'Emilia-Romagna fa l'en plein	Chiara Bussi	4
-------------	----------------	------------------------------------------	--------------	---

REGOLAMENTO EDILIZIO

Sole 24 Ore	11/01/16 P. 25	Le differenze locali sulla superficie pesano sui lavori	Guido Inzaghi	6
-------------	----------------	---------------------------------------------------------	---------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	11/01/16 P. V	Esperti estimatori senza segreti	Cinzia De Stefanis	8
-------------------	---------------	----------------------------------	--------------------	---

CONFINDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	11/01/16 P. 1	La rivoluzione di Confindustria	Roberto Mania	9
---------------------------	---------------	---------------------------------	---------------	---

PREVIDENZA

Repubblica Affari Finanza	11/01/16 P. 19	Avvocati, le pensioni ci sono ma preoccupa il reddito	Adriano Bonafede	12
---------------------------	----------------	-------------------------------------------------------	------------------	----

METE DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	11/01/16 P. 45	All'estero per trovare un lavoro	Tancredi Cerne	14
-------------------	----------------	----------------------------------	----------------	----

PAGAMENTI ELETTRONICI

Sole 24 Ore	11/01/16 P. 5	La manovra rilancia il taglio delle commissioni sui Pos	Valentina Melis	17
-------------	---------------	---------------------------------------------------------	-----------------	----

Volta Parla il neopresidente degli enti di previdenza privati

Piani «In prima fila per rilanciare l'Azienda Italia»

Oliveti: l'acquisto delle quote di Bankitalia è il primo passo. Pronti a sostenere le nuove infrastrutture

DI ISIDORO TROVATO

Non si tratta di un semplice passaggio di consegne. L'elezione di Alberto Oliveti a presidente Adepp (l'Associazione degli enti di previdenza privata) apre un importante percorso che conduce al completamento della riforma interna del sistema, già avviata dal presidente uscente Andrea Camporese.

Idee

Il piano di Oliveti (ex presidente dell'Enpam, Cassa di previdenza dei medici) è ampio e articolato: si va da un potenziamento del welfare a un progetto molto ambizioso per gli investimenti.

«Il mondo è cambiato — avverte il nuovo presidente Adepp — e cambiano anche le Casse: come abbiamo dimostrato capacità di adattamento negli anni '90 quando si dovevano rendere sosteni-

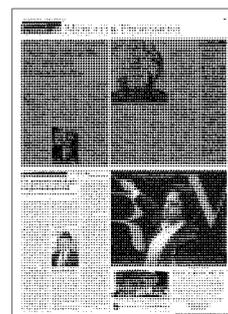
bili le pensioni, e gli enti privati ci sono riusciti, adesso siamo di fronte a nuovi cambiamenti. Una svolta dal punto di vista economico e demografico, che è quello che più ci interessa a livello previdenziale, e dal punto di vista rappresentativo. Di fronte a questi nuovi cambiamenti dobbiamo fare prima di subire».

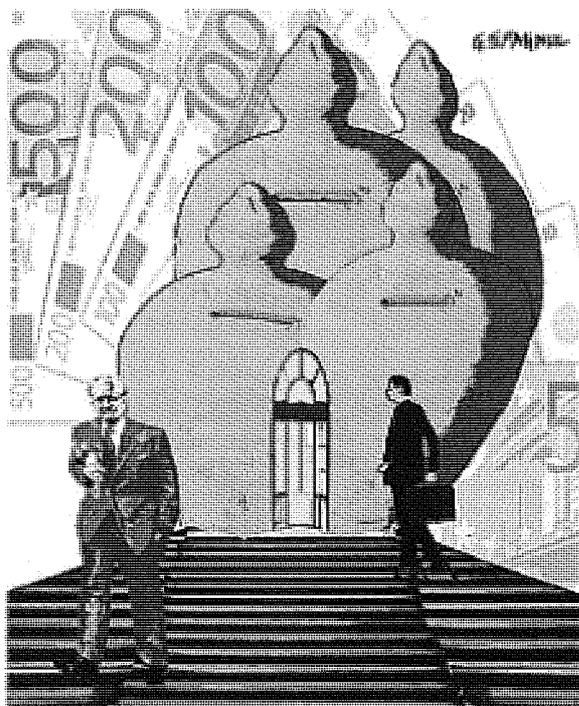
Per fare però servono i fondi e quindi diventano deter-

minanti gli investimenti. Non a caso è su questo fronte che il progetto risulta più avviato: le Casse dei professionisti di recente sono state ufficialmente iscritte al libro soci di Bankitalia. Cassa Forense, Inarcassa, Enpam, Enpaia e Cassa ragionieri hanno il 10,5% delle quote. «Per effetto della riforma di Banca d'Italia — spiega Oliveti — ciascun partecipante dovrà scendere al massimo al 3% del capitale sociale. Il che significa che al termine dell'assestamento delle quote i primi "azionisti" saranno le Casse Adepp, complessivamente con il 10,5%, poi Inps più Inail che dovranno scendere al 6% e infine banche e assicurazioni, con non più del 3% ciascuno. È un primo segno del nostro progetto Wise (Welfare, investimenti, servizi, Europa) che vedrà le Casse Adepp protagoniste della vita economica e politica del Paese, con un meccanismo a geometria



Alberto Oliveti, presidente Adepp





variabile».

Sul fronte degli investimenti si sono già viste iniziative nuove come nel caso di Arpinge, il fondo creato dalle professioni economiche per investire in grandi opere pubbliche. Ma qualcosa di nuovo bolle ancora in pentola. «C'è il caso di Fico-Eatalyworld — ricorda Oliveti — che sorgerà a Bologna dove le Casse sono il primo investitore privato». Sono coinvolti: Enpam, Epap, Enpaia, Enpav, Inarcassa nonché, tramite il fondo Fedora, Eppi, Enpap, Enpab.

«Il progetto — continua il neo-presidente Adepp — prevede la realizzazione di un parco tematico per la valorizzazione e la commercializzazione delle eccellenze del cibo made in Italy. Il tutto senza

considerare che le Casse private stanno lavorando anche alla creazione di un fondo per le infrastrutture del Paese».

Protagonisti

Insomma, le Casse dei professionisti punterebbero a diventare sempre di più dei protagonisti della vita economica e politica nazionale. Un quadro che sembrerebbe in forte controtendenza con le tesi sostenute da chi prevede fallimenti in serie per gli enti privati di previdenza. «Stiamo tutti meglio oggi che al momento della privatizzazione — attacca Oliveti — e questo nonostante il debito previdenziale lasciato in eredità dell'era pubblica. Sarebbe ora anche di sfare il mito che ci siano state Casse private fallite

e assorbite dal pubblico: non è mai successo. Invece è successo numerose volte che un ente pubblico sia tecnicamente fallito e l'Inps si sia fatto carico dei suoi conti. I nomi? Inpdai, Inpdap, Ipost».

Le iniziative già messe in atto vanno verso un modello di discontinuità rispetto al passato: l'obiettivo è quello di non rappresentare più enti parcellizzati che si muovono in ordine sparso, ma di creare un vero e proprio sistema organizzato e adattabile.

«Per muoversi con una geometria variabile — spiega Oliveti — Adepp prepara un menu di proposte e ciascun ente si serve con il piatto migliore e più adatto: in campo di assistenza sanitaria, per esempio, seguiremo il modello dei giornalisti con Casagit. Ma poi bisognerà riformare anche le strutture a livello operativo. Oltre al presidente, ai vice e al direttivo, l'Adepp si organizzerà in tre gruppi di lavoro. Il primo si occuperà della biodiversità del pianeta Adepp, facendo da raccordo funzionale tra le varie aree omogenee: sanitaria, tecnica, giuridica ed economico/sociale. Un secondo gruppo di lavoro sarà attento alla salvaguardia della mission e della reputazione del buon nome dell'Adepp, secondo il motto della Confederazione elvetica: "Uno per tutti, tutti per uno". Un terzo gruppo si occuperà della salvaguardia della dimensione privatistica delle Casse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati

Cassa forense: fondi Ue per i giovani

Arrivano commenti positivi dal mondo delle professioni dopo la recente approvazione della legge di Stabilità che contiene la norma sui fondi dell'Unione europea per i professionisti.

Un provvedimento a lungo atteso dagli Ordini professionali ma anche dalle casse di previdenza che adesso, su quei fondi, possono contare anche per progetti di welfare. «Sono state accolte le richieste fatte alla politica nei mesi scorsi con insistenza dagli enti di previdenza privata — afferma il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano —. Finalmente un provvedimento che mette i liberi professionisti in condizione di ricevere un aiuto concreto a fronte delle difficoltà quotidiane dovute alla crisi economica e alla significativa contrazione del reddito. Per quanto ci riguarda, dare agli avvocati la possibilità di accedere ai bandi che stanziavano fondi strutturali della Ue significa anzitutto venire incontro ad una domanda di assistenza concreta e reale dell'avvocatura più in difficoltà, specie donne e giovani».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

**Alessandro
Rota Porta**

Professionalità differenti in attesa di regole chiare

Il capitolo delle collaborazioni coordinate e continuative si rivela delicato anche dopo l'intervento del Jobs act: già la riforma Fornero aveva provato ad arginare il fenomeno delle false collaborazioni con due regimi di presunzione riferiti all'utilizzo del contratto a progetto, regolato dalla legge Biagi.

Una presunzione assoluta (senza la possibilità di fornire prova contraria) secondo la quale la mancanza, appunto, di uno specifico progetto faceva scattare un rapporto di lavoro subordinato, accanto a una presunzione "attenuata" (salvo specifiche deroghe) che si verificava quando l'attività del collaboratore fosse svolta con modalità analoghe a quelle dei dipendenti della committente.

La stretta alle collaborazioni della legge 92/2012 toccava anche i contratti a partita Iva, la cui genuinità doveva essere verificata attraverso il riscontro di diversi parametri.

Il Jobs act - continuando comunque a privilegiare quale forma tipica di inquadramento il contratto subordinato a tempo indeterminato - supera questa impostazione abrogando la disciplina del contratto a progetto e fissando quale discriminante tra lavoro autonomo e subordinato la presenza della cosiddetta etero-organizzazione.

Nonostante le connotazioni qualificatorie siano state semplificate, la materia fatica anche oggi a trovare un assetto certo e definito. Cerchiamo di capire perché, in attesa delle altre novità che apporterà sul campo lo Statuto sul lavoro autonomo, in via di presentazione alle Camere.

Intanto, lo spaccato che si può presentare agli addetti ai lavori - come si evince analizzando alcune situazioni

tipiche - è molto variegato.

Il panorama lavorativo si arricchisce di giorno in giorno di figure professionali non regolamentate, dalle connotazioni labili nel confine tra prestazioni subordinate e autonome. Non sarà dunque un esercizio facile da parte delle aziende codificare determinati rapporti lavorativi da una parte o dall'altra.

Peraltro (e veniamo alla seconda criticità) la norma non brilla per chiarezza. L'articolo 2 del Dlgs 81/15, stabilisce, infatti, che si applicano le tutele del lavoro subordinato «ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». La congiunzione "anche" lascia intendere che tempi e luogo non bastino da soli a far disconoscere un rapporto di collaborazione ma il legislatore non specifica quali siano gli altri indicatori da considerare. Inoltre, l'articolo lascia intendere che l'etero-organizzazione si attiva se il committente determina sia i tempi sia il luogo.

Da ultimo, non conforta il fatto che su questi punti non sia ancora stata fornita una posizione ufficiale da parte del ministero del Lavoro, circa le linee guida interpretative che il personale addetto ai controlli dovrà adottare di fronte a queste fattispecie: quantomeno si garantirebbe l'uniformità dell'azione ispettiva.

Per concludere, il quadro tracciato fa trasparire come il margine lasciato al sindacato giudiziale sia sempre elevato e questo, di certo, non favorirà il contenimento del contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti. L'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas sugli ultimi dati al 31 ottobre confrontati con gli obiettivi fissati dal governo per non perdere risorse

Fondi Ue, l'Emilia-Romagna fa l'en plein

È l'unica Regione che rispetta tutti i target - Puglia in testa per il Fesr - In totale 33 programmi su 52 sono fuori rotta

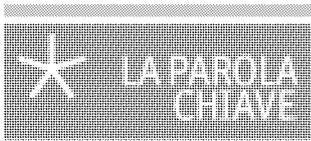
Chiara Bussi

■ L'Emilia-Romagna è l'allieva modello e fa l'en plein. È infatti l'unica regione che ha rispettato i target della certificazione della spesa per i fondi Ue 2007-2013 sia per Fondo sociale europeo che per quello di sviluppo regionale. Per quest'ultimo si mette in luce anche la Puglia. Complessivamente, però, solo 13 programmi hanno centrato l'obiettivo, in sei non l'hanno raggiunto ma si situano entro la soglia di tolleranza del 5% e ben 33 sono fuori rotta. Lo rivela l'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas che ha elaborato gli ultimi dati della Ragioneria dello Stato aggiornati al 31 ottobre sulla spesa dei fondi Ue e li ha messi a confronto con i target previsti dal governo per imprimere un colpo di acceleratore alla spesa ed evitare il disimpegno

NELLE RETROVIE

La Sicilia è maglia nera per il Fondo sociale europeo preceduta dalla Lombardia, Veneto e Calabria per quello di sviluppo regionale

automatico da parte di Bruxelles.



Spesa certificata

● Sono le richieste di rimborso delle spese sostenute che vengono presentate alla Commissione Ue dalle amministrazioni titolari dei Programmi cofinanziati dai fondi strutturali. Le risorse non certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggetti a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Il termine ultimo per la programmazione 2007-2013 è il 31 marzo 2017

Un percorso ritagliato su misura per ciascun programma con tre verifiche all'anno.

L'Emilia-Romagna guida la classifica del Fse perché ha superato l'obiettivo che le è stato assegnato del 5,4% e si situa al quinto posto per il Fesr (+4,7% dal target). Dovrà però continuare a tenere il passo perché le resta da certificare rispettivamente il 10% e il 12,4% della spesa. La Sicilia è chiamata a fare lo sforzo maggiore per il Fse perché si è distanziata del 20% dal target e deve ancora certificare un quarto della spesa. Al penultimo posto è la Lombardia che è rimasta lontana dall'obiettivo per 18 punti percentuali. A sorpresa la Campania rispetta invece il target per il Fondo sociale europeo ma è tra i peggiori per quello di sviluppo regionale. Al di là dei target, in assoluto la performance migliore per il Fse è quella della provincia autonoma di Trento che sfiora il 99% della spesa certificata.

La Puglia, fuori rotta per il primo fondo, guida invece la classifica del Fesr con una performance migliore del 7,7% rispetto al target. Non solo. La regione vanta la maggiore quota di spesa certificata per questo programma: 96,9 per cento. Nella classifica che tiene conto dei target seguono

poi il Friuli Venezia Giulia e la Liguria. Al polo opposto il Veneto, tra i più virtuosi per il Fse, che qui resta lontano del 29 per cento. Per il Pon, ovvero i programmi nazionali gestiti dai ministeri, il migliore è stato quello dedicato all'istruzione e agli ambienti per l'apprendimento, che ha superato il target del 10%, mentre quello dedicato alle reti e alla mobilità ha registrato una spesa certificata inferiore del 38 per cento rispetto alle attese.

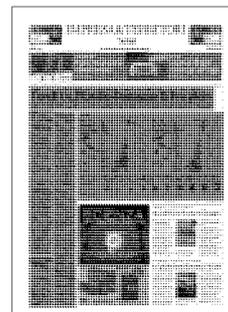
«Per alcune regioni e ministeri - spiega Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - la strada si preannuncia dunque in salita. La performance dei mesi di novembre e dicembre si rivelerà decisiva perché la fine del 2015 è il termine ultimo per effettuare i pagamenti che dovranno poi essere rendicontati alla Commissione Ue entro il 31 marzo 2017 per evitare il disimpegno automatico delle somme non spese. È dunque opportuno non abbassare la guardia e proseguire nella giusta direzione».

A soli due mesi dalla chiusura dei termini per effettuare i pagamenti, secondo i dati del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica solo sette programmi su 52 hanno raggiunto e superato la soglia del 100%. Sono però 21 i programmi con un livello soddisfacente, con pagamenti da effettuare pari fino a circa il 10% della dotazione, mentre complessivamente deve ancora essere effettuato il 14,7% dei pagamenti pari a 6,8 miliardi. Di questi la quota maggiore riguarda i programmi cofinanziati dal Fesr nelle regioni del Sud (5,1 miliardi).

Il "bollino di garanzia" di Bruxelles arriverà però con la spesa

certificata, cioè con le richieste di rimborso rendicontate e presentate alla Commissione Ue, che secondo gli ultimi dati aggiornati a fine ottobre ha raggiunto quota 35,8 miliardi, pari al 77% degli importi disponibili contro il target dell'89% previsto dal governo. Le regioni del centro-nord hanno raggiunto l'84% della spesa certificata, mentre quelle del Sud si sono fermate al 74,5. Disaggregando i dati per tipo di fondo si scopre che il Fse è più virtuoso del Fesr e lo batte per 86 contro 74 per cento. «A confronto con le scadenze precedenti - sottolinea Sumiraschi - il quadro della certificazione a fine ottobre è il peggiore dell'ultimo anno e mezzo. Se a fine maggio il 42,3% dei programmi era in ritardo, oggi ben due su tre (il 63,5%) non hanno raggiunto l'obiettivo nazionale». Un rallentamento che, come sottolineato dal Dipartimento per la coesione economica, potrebbe essere considerato "fisiologico", a causa delle regole di esecuzione del bilancio comunitario e delle operazioni legate alla fase di chiusura (termine di ammissibilità, controlli finali o predisposizione dei documenti). Quasi tutti i programmi che non hanno soddisfatto il target nazionale a fine ottobre evidenziano un ritardo nei pagamenti da colmare. Con due sole eccezioni: il programma regionale Fse della Sardegna e quello Fesr della Campania che sono fuori rotta con la certificazione ma hanno un livello di pagamenti soddisfacente. Un piccolo spiraglio che lascia ben sperare. Vietato, però, abbassare la guardia. Per tutti, nessuno escluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

FSE

La distanza dal target della certificazione e la spesa da certificare. **In percentuale**

IN ROSSO LE REGIONI CHE NON HANNO RISPETTATO IL TARGET, IN VERDE QUELLE CHE LO HANNO CENTRATO E IN GRIGIO QUELLE CHE RIENTRANO NELLA SOGLIA DI TOLLERANZA



PERFORMANCE DEI PAGAMENTI

▲ Soddisfacente
 ▼ In ritardo

REGIONE	DISTANZA DAL TARGET	SPESA	PERF.
1 Emilia Romagna	+5,4	10,1	▲
2 P.A. Trento	+3,2	1,4	▲
3 Veneto	+2,4	8,1	▲
4 Campania	0	8,9	▲
5 Piemonte	-0,4	12,1	▲
6 Toscana	-1,3	9,5	▲
7 Friuli-V. G.	-1,9	13,5	▲
8 Calabria	-2,6	8,6	▲
9 Marche	-4,4	12,3	▲
10 Puglia	-4,6	12,3	▼
11 P.A. Bolzano	-5,3	11,0	▼
12 Molise	-6,1	14,2	▼
13 Sardegna	-7,4	16,8	▲
14 Umbria	-8,9	13,9	▼
15 Liguria	-9,1	14,8	▼
16 Basilicata	-11,5	15,5	▼
17 Lazio	-14,4	21,8	▼
18 Valle d'Aosta	-14,5	20,1	▼
19 Abruzzo	-15,6	20,7	▼
20 Lombardia	-18,6	24,1	▼
21 Sicilia	-20,0	25,9	▼

FESR

La distanza dal target della certificazione e la spesa da certificare. **In percentuale**

IN ROSSO LE REGIONI CHE NON HANNO RISPETTATO IL TARGET, IN VERDE QUELLE CHE LO HANNO CENTRATO E IN GRIGIO QUELLE CHE RIENTRANO NELLA SOGLIA DI TOLLERANZA



PERFORMANCE DEI PAGAMENTI

▲ Soddisfacente
 ▼ In ritardo

REGIONE	DISTANZA DAL TARGET	SPESA	PERF.
1 Puglia	+7,7	3,1	▲
2 Friuli Venezia Giulia	+6,4	4,6	▲
3 Liguria	+6,2	2,2	▲
4 Valle d'Aosta	+5,4	8,2	▲
5 Emilia Romagna	+4,7	12,4	▲
6 Toscana	+1,3	11,2	▲
7 Lombardia	+0,7	9,1	▲
8 Molise	-4	16,5	▲
9 Marche	-4,7	11,1	▼
10 Abruzzo	-6,4	17	▼
11 Umbria	-7	12,8	▼
12 Pa Bolzano	-8	13,1	▼
13 Basilicata	-9,6	18,4	▼
14 Campania	-11,7	37,5	▲
15 Lazio	-13,1	18,1	▼
16 Piemonte	-13,4	18,8	▼
17 Pa Trento	-17	22,1	▼
18 Sardegna	-19,9	27,2	▼
19 Sicilia	-25,3	41,4	▼
20 Calabria	-26,8	37,5	▼
21 Veneto	-29,2	35,6	▼

I PROGRAMMI NAZIONALI

La distanza dal target della certificazione e la spesa da certificare. **In percentuale**

DISTANZA DAL TARGET →
 SPESA DA CERTIFICARE →
 PERFORMANCE DEI PAGAMENTI →

Programma	Distanza dal Target	Spesa da Certificare	Performance
Pon Fesr Istruzione - ambienti per l'apprendimento	10,2	11,6	▲
Pon Fse Competenze per lo sviluppo	0,3	6,8	▲
Pon Fse Governance e azioni di sistema	-0,1	13,5	▼
Pon Fesr Governance e assistenza tecnica	10,5	16,5	▼
Pon Fesr Sicurezza	13,9	19,7	▼
Pon Fesr Ricerca e competitività	16,4	23,6	▼
Pon Fesr Energie rinnovabili e risparmio energetico	18,5	23,05	▼
Pon Fesr Attrattori culturali, naturali e turismo	18,9	24,4	▼
Pon Fse Azioni di sistema	27,7	43	▼
Pon Fesr Reti e mobilità	38,4	48,4	▼

Fonte: Osservatorio I. Sole 24 - Gruppo C.es su dati Regione generale dello Stato e Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica

Urbanistica. Definizioni e calcoli diversi da un Comune all'altro

Le differenze locali sulla superficie pesano sui lavori

Gli effetti per nuovi edifici e ristrutturazioni

Guido Inzaghi

In teoria la superficie delle costruzioni è un parametro edilizio abbastanza semplice da calcolare, nei fatti, invece, è un parametro disomogeneo, che cambia da Comune a Comune. Ai sensi dell'articolo 4 del Testo unico dell'edilizia (Dpr n. 380/2001), ciascuno degli 8 mila Comuni presenti in Italia può disciplinare le modalità costruttive applicabili al proprio territorio.

Ogni Comune, quindi, è dotato di un regolamento edilizio, mediante il quale, in parallelo con lo strumento urbanistico comunale, vengono tra l'altro disciplinate le modalità di calcolo della superficie e/o del volume delle costruzioni. Ad ogni Comune corrisponde pertanto una determinata modalità di calcolo della superficie, spesso anche largamente diversa da quella prevista in altri territori comunali.

La frammentazione è anche di livello nominalistico, in quanto i Comuni, ai fini della determinazione delle superfici degli immobili, utilizzano definizioni tra loro disomogenee (e così si parla di superficie lorda di pavimento, di superficie utile lorda o, ancora, di superficie abitabile lorda).

Le conseguenze

Le differenze possono avere implicazioni molto concrete.

● In primo luogo, mediante la definizione della superficie, il Comune all'atto pratico disciplina quali specifiche porzioni degli immobili sono ricomprese nella complessiva capacità edificatoria ammessa dallo strumento urbanistico comunale e quali superfici rappresentano, invece, porzioni liberamente realizzabili, in quanto escluse nel conteggio di questa capacità massima.

● Le esclusioni possono, ad esempio, riguardare gli spazi aperti (balconi o terrazze), gli spazi di collegamento verticale (vani scala e ascensori) o, ancora, i vani sottotetto e i piani interrati e seminterrati.

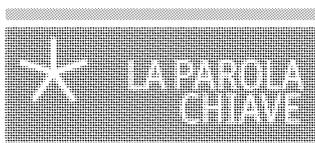
● Così, a parità di capacità edificatoria, le edificazioni possono avere una conformazione ed una articolazione diversa a seconda che ci si trovi in uno o nell'altro dei Comuni d'Italia.

Questo ha inoltre una diretta incidenza rispetto al valore degli immobili, atteso che le superfici realizzabili, ma escluse dal conteggio della volumetria complessivamente ammessa, possono essere oggetto di compravendita e hanno una determinata valutazione nel mercato immobiliare.

Inoltre, le diverse modalità di calcolo delle superfici tra i Comuni rilevano non solo in caso di nuova costruzione, ma anche nel caso di interventi sugli edifici esistenti: le modalità di conteggio possono infatti incidere

I CASI

A Milano non si conteggiano gli spazi di uso comune, a Roma le cantine e i depositi Napoli consente di ignorare i vani scala interni



Superficie lorda di pavimento

● La superficie lorda di pavimento (Slp) è la misura degli spazi agibili degli edifici, rilevante ai fini della dotazione dei carichi urbanistici. Di solito è costituita dalla somma delle superfici di tutti i piani dei fabbricati comprese nel profilo esterno delle pareti perimetrali, al netto di esclusioni che vengono indicate dai regolamenti urbanistico-edilizi dei singoli comuni. Gli strumenti urbanistici prevedono indici di utilizzazione territoriale e/o fondiaria (mq/mq), da cui deriva la Slp edificabile per ogni metro quadro di superficie (territoriale e/o fondiaria).

anche riguardo alla verifica della superficie esistente e di quella recuperabile.

A Milano, Roma e Napoli

Queste diversità ostacolano l'attività dei professionisti del settore, i quali sono costretti ad adeguare l'attività di progettazione alle peculiarità dei singoli territori in cui, di volta in volta, operano.

Un caso significativo delle peculiarità presenti nei regolamenti comunali è quello di Milano, dove si prevede che, tra l'altro, siano esclusi dal conteggio della superficie lorda di pavimento gli spazi per attività comuni di pertinenza dell'intero edificio (quali ad esempio eventuali locali per il fitness, sale comuni ricreative e di riunione), entro determinati limiti e a condizione che questi spazi siano individuati con atto d'asservimento trascritto e da citare negli atti di compravendita.

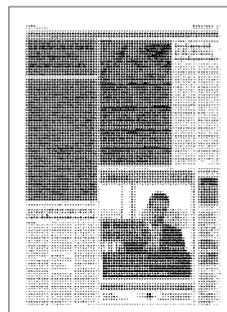
A Roma, tra le altre esclusioni, rilevano i locali completamente interrati o emergenti fuori terra non oltre 0,80 metri e destinati a funzioni accessorie asservite alle unità immobiliari, quali cantine e depositi.

A Napoli, invece non generano volume i vani scala, ma per la sola parte emergente dalla linea di gronda o dalla copertura dell'edificio.

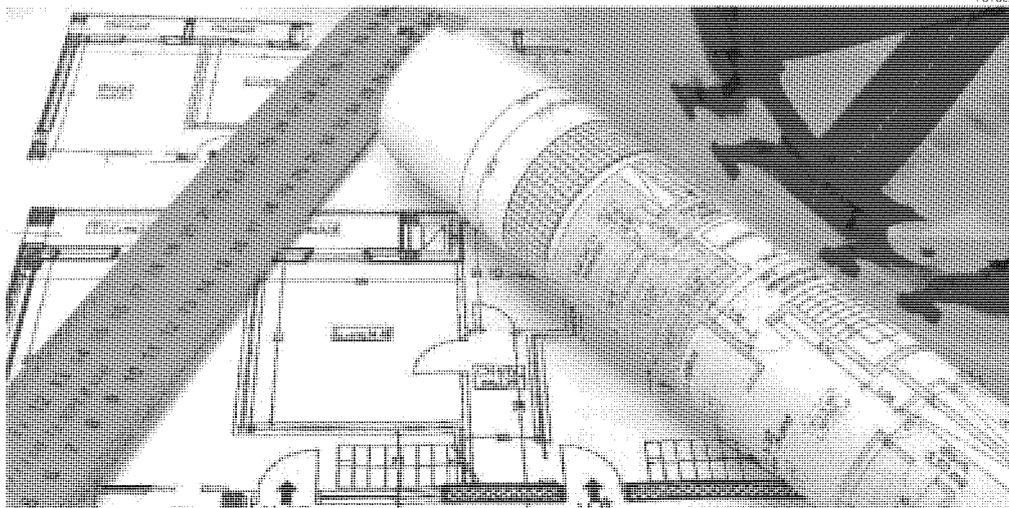
Il regolamento unico

Il legislatore, con il Dln. 133/2014 (Sblocca Italia), ha posto le basi per rimediare a queste frammentazioni. La legge, in vigore dal 12 novembre 2014, ha previsto infatti che il Governo, le regioni e le autonomie locali, al fine di uniformare le norme edilizie, concludano accordi o intese volti all'adozione di uno schema di regolamento edilizio-tipo, che costituirà il riferimento unico per tutti i Comuni. Al momento i lavori per la redazione dello schema di regolamento-tipo sono ancora in corso e, alla luce delle possibili favorevoli ricadute sul settore, ci si augura che siano conclusi a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le differenze



COMUNE DI MILANO

Non contano gli spazi comuni

Il regolamento edilizio del Comune di Milano definisce la superficie lorda di pavimento come la misura degli spazi agibili rilevante ai fini della dotazione dei carichi urbanistici. Il conteggio esclude porticati, logge, balconi, terrazzi, cavedi, piani pilotis, androni di ingresso, spazi per attività

comuni di pertinenza dell'intero edificio, spazi privati utilizzabili dal pubblico (passaggi pedonali e gallerie), spazi di collegamento verticale, spazi di collegamento e transito orizzontale comuni a più unità immobiliari, i soppalchi, gli spazi necessari per il rispetto delle norme di sicurezza e prevenzione incendio e altre superfici

COMUNE DI ROMA

Cambia la definizione

A Roma il regolamento parla di «superficie utile lorda» che viene definita come la somma delle superfici lorde comprese entro il perimetro esterno delle murature, di tutti i livelli fuori ed entro terra degli edifici. Dal computo della Sul sono esclusi i vani corsa degli

ascensori, vani scala, androni, in misura non eccedente la superficie coperta dell'unità edilizia, locali o volumi tecnici, per le sole parti emergenti dall'estradosso del solaio di copertura, gli spazi non interamente chiusi anche se coperti, locali interrati o emergenti non oltre m. 0,80 fuori terra e altre superfici

COMUNE DI NAPOLI

Anche gli interrati sono compresi

La superficie lorda di pavimento è la superficie lorda di un piano compresa entro il profilo esterno delle parti. La superficie lorda complessiva di una

costruzione è la somma delle superfici lorde dei singoli piani abitabili o agibili eventualmente anche interrati. La definizione del volume complessivo degli edifici prevede numerose esclusioni

COMUNE DI PALERMO

Le scale interne non si contano

Per superficie lorda di pavimento si intende la superficie di pavimento delle unità immobiliari al netto delle murature perimetrali esterne e delle eventuali scale interne, logge e di balconi e terrazze.

Per superficie lorda di piano si intende la superficie globale del piano a lordo di murature esterne ed interne. La definizione del volume degli edifici prevede diverse specifiche esclusioni

Dal tribunale di Roma guida sui professionisti nominati nelle esecuzioni immobiliari

Esperti estimatori senza segreti

L'accesso è consentito a tutti gli atti dell'immobile

DI CINZIA DE STEFANIS

L'esperto estimatore in caso di esecuzioni immobiliari è autorizzato ad acquisire direttamente presso gli uffici pubblici i documenti che si profilano necessari o utili per l'espletamento dell'incarico (anche in copia semplice). È in particolare autorizzato ad accedere a ogni documento concernente gli immobili pignorati, ivi compresi i documenti relativi ad atti di acquisto e rapporti di locazione, in possesso del comune, dell'ufficio del registro, della agenzia del territorio o dell'amministratore del condominio o di notaio, ed a estrarne copia, non operando nel caso di specie le limitazioni previste in tema di trattamento dati personali. Questo è quanto si legge nella guida del 17 dicembre

2015 del Tribunale di Roma (sezione quarta) sui compiti dell'esperto estimatore nominato in caso di esecuzioni immobiliari. L'esperto nominato dovrà verificare, prima di ogni altra attività, la completezza della documentazione di cui all'articolo 567, comma 2 c.p.c., mediante l'esame degli atti (estratto del catasto e certificati delle iscrizioni e trascrizioni relative all'immobile pignorato effettuate nei venti anni anteriori alla trascrizione del pignoramento, oppure certificato notarile attestante le risultanze delle visure catastali e dei registri immobiliari) e dovrà accertare la conformità tra la descrizione attuale del bene (indirizzo, numero civico, piano, interno, dati catastali e confini) e quella contenuta nel pignoramento.

Valore di mercato immobile. L'esperto estimatore sarà tenuto a determinare il valore di mercato dell'immobile con espressa e compiuta indicazione del criterio di stima e analitica descrizione delle fonti cui si sarà fatto riferimento, secondo il procedimento prescritto dall'articolo 568, secondo comma c.p.c. Inoltre nella determinazione del valore dell'immobile sarà tenuto a considerare i dati relativi alle vendite forzate effettuate nello stesso territorio e per la stessa tipologia di bene, anche mediante consultazione dei dati accessibili sul sito del Tribunale di Roma, a specifici atti pubblici di compravendita di beni analoghi, per collocazione e/o tipologia, indagini di mercato con specifica indicazione delle agenzie immobiliari consultate, alle banche dati nazionali operando le opportune decurtazioni sul prezzo di stima considerando lo stato di conservazione dell'immobile

e, come opponibili alla procedura esecutiva, i soli contratti di locazione e i provvedimenti di assegnazione al coniuge aventi data certa anteriore alla data di trascrizione del pignoramento. L'assegnazione della casa coniugale dovrà essere ritenuta opponibile nei limiti di nove anni dalla data del provvedimento di assegnazione se non trascritta nei pubblici registri ed anteriore alla data di trascrizione del pignoramento, non opponibile alla procedura se disposta con provvedimento successivo alla data di trascrizione del pignoramento, sempre opponibile se trascritta in data anteriore alla data di trascrizione del pignoramento (in questo caso l'immobile verrà valutato come se fosse nuda proprietà).

© Riproduzione riservata

I compiti dell'esperto estimatore

Carenza nella documentazione

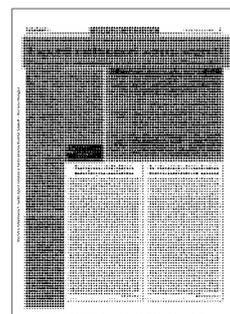
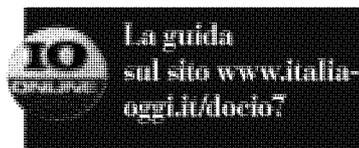
L'esperto dovrà segnalare tempestivamente al giudice dell'esecuzione ed ai creditori istanti eventuali carenze nella documentazione presentata, sollecitare il loro intervento al riguardo e acquisire l'atto di provenienza ultraventennale (ove tale provenienza non risulti dalla documentazione in atti)

Descrizione cespite

L'estimatore dovrà verificare se vi sia corrispondenza tra la descrizione del cespite contenuta nel titolo di provenienza e quella desumibile sulla base dei dati di cui alla planimetria catastale, nonché tra questa e lo stato attuale dei luoghi, descrivere il tipo e l'ubicazione delle eventuali difformità e le esatte porzioni ricadenti sulla esclusiva proprietà debitoria sottoposta ad esecuzione, evidenziare le soluzioni tecniche che possano rendere autonomi e funzionali siffatte porzioni in esproprio, segnalare anche i lavori ed i costi di separazione e/o di ripristino dello status quo ante

Lotto dei beni pignorati

L'esperto dovrà dire se è possibile vendere i beni pignorati in uno o più lotti. Provvedere, in quest'ultimo caso, alla loro formazione, procedere (solo previa autorizzazione del giudice dell'esecuzione) all'identificazione dei nuovi confini ed alla redazione del frazionamento: allegare, in questo caso, alla relazione estimativa i tipi debitamente approvati dall'ufficio tecnico erariale

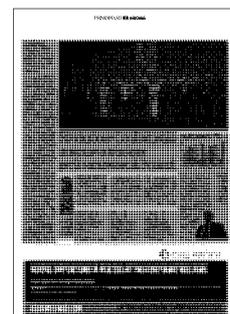


La rivoluzione di Confindustria

Roberto Mania

C'è ancora un mese, più o meno, per candidarsi alla presidenza della Confindustria. Ma il problema non è tanto, e non solo, chi sarà il successore di Giorgio Napolitano al vertice di Viale dell'Astronomia, il problema è quale sarà la Confindustria del dopo-Napolitano. Perché negli ultimi quattro anni la Confindustria è diventata un'altra cosa, rispetto al passato. Associazione in crisi di identità, come - d'altra parte - il capitalismo italiano. La Confindustria del "signor Nessuno". Meno politica perché la politica si è ripresa i suoi spazi e ha riaffermato il proprio primato; poco sindacale perché di fronte all'urgenza di cambiare il modello contrattuale concepito nel Novecento e ancorato a dinamiche inflazionistiche che oggi appaiono marginali, è entrata in confusione, incastrata tra i veti della Cgil e i particolarismi delle sue categorie lasciando sola la Federmeccanica a combattere la battaglia per il "rinnovamento", e non il "rinnovo", contrattuale.

segue a pagina 2
con una intervista di **Paolo Possamai**



Rivoluzione Confindustria una nuova missione per il successore di Squinzi

PER LA PRIMA VOLTA NEL PROSSIMO MAGGIO IL VERTICE VERRÀ SCELTO NON PER COOPTAZIONE MA PER ELEZIONE DIRETTA. IL CAMBIAMENTO PERÒ È BEN MAGGIORE: AL SUCCESSORE DI SQUINZI SARÀ CHIESTO DI FARE MENO POLITICA, PIÙ LOBBY E NON SISA ANCORA QUANTO "SINDACATO"

Roberto Mania

segue dalla prima

Più lobbista, perché questa è l'azione che ha contribuito a incassare vantaggi per i propri associati forse anche al di là delle più ottimistiche previsioni, ma offuscando la presunzione (sempre coltivata con ambizione) di saper rappresentare l'interesse generale fino, a tratti, a dettare l'agenda della politica. Meno rappresentativa perché l'uscita della Fca (durante la presidenza Marcegaglia) continua a pesare sul profilo dell'organizzazione nella quale le grandi imprese, i soli player che possono davvero contare nelle opzioni strategiche internazionali nonché sulle scelte di policy nazionale, sono perlopiù le aziende controllate dal Tesoro con scarsi margini di autonomia rispetto al governo: Eni, Enel, Finmeccanica, Poste.

Squinzi non è stato un leader convincente. Grigio nella comunicazione, debole nella capacità di interpretare i rapidi mutamenti del contesto (l'arrivo di Matteo Renzi a palazzo Chigi ha spiazzato entrambi i fronti della rappresentanza sociale abituati a giocare sulla comoda scacchiera della concertazione), a dispetto delle sue indubbie qualità di imprenditore globale con interessanti e vincenti incursioni nel mondo sportivo, prima con la Mapei nel ciclismo poi con il Sassuolo nel calcio di serie A.

Eppure Confindustria è di fronte alla grande occasione. Per una coincidenza, più che per vera lungimiranza, il nuovo presidente di quella che resta la più influente associazione imprenditoriale, sarà scelto ed eletto con le nuove regole della riforma Pesenti: sulla carta è la fine della cooptazione. Un presi-

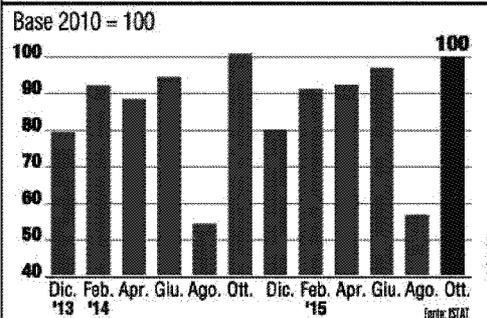
dente eletto dal basso, un presidente che si autocandida. Più trasparenza, meno ipocrisia, più democrazia ma anche una maggiore polverizzazione del consenso. Lo si vedrà alla prima prova dei fatti.

Il 28 gennaio sarà il Consiglio generale (l'organismo che ha sostituito la Giunta) a scegliere i tre saggi che consulteranno l'organizzazione sul prossimo presidente. I tre saggi, che non possono avere incarichi operativi nell'associazione, saranno sorteggiati tra i componenti di una lista (da sei a nove nomi) presentata dai past president insieme al Comitato etico. I saggi avranno una settimana di tempo per insediarsi e poi un paio di settimane per ricevere le candidature. Che saranno vagliate e successivamente sottoposte al voto del Consiglio generale, ma solo quelle che dimostreranno di aver almeno il 20 per cento dei consensi assembleari. Il Consiglio generale straordinario che dovrà designare il prossimo presidente della Confindustria è già stato convocato per il 17 marzo, il 28 aprile voterà la squadra (solo sei i vicepresidenti) e a maggio l'assemblea generale eleggerà il successore di Squinzi.

Ed è praticamente scontato che anche questa volta, come è già accaduto nel precedente scontro tra Squinzi e Alberto Bombassei ma pure in quello tra Carlo Callieri e Antonio D'Amato, saranno almeno due a contendersi la poltrona di presidente. La conferma che in Confindustria la stagione dell'unanimità si è chiusa.

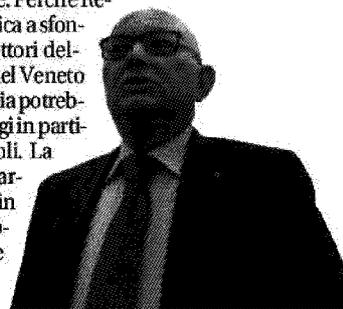
Per ora è pronta solo la candidatura di Aurelio Regina, già presidente degli industriali di Roma e Lazio, presidente e socio di Manifattura Sgaro Toscano, vicepresidente nel primo biennio di Squinzi. La candidatura di Regina nasce proprio dalla clamorosa rottura con Squinzi: l'imprenditore-manager romano, foggiano di nascita, è stato l'unico a non essere confermato nel secondo biennio. Regina è già in campo all'insegna della «discontinuità». Ha cercato le alleanze, nei territori

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE



e tra le categorie (starebbero con lui anche Marco Tronchetti Provera e Fedele Confalonieri), e costruito un ticket con Vincenzo Boccia, salernitano, imprenditore della grafica (Arti grafiche Boccia), presidente (assai apprezzato) del Comitato del credito, già leader della Piccola Industria. O l'uno o l'altro: uno presidente e l'altro nella squadra. Dipenderà dal consenso che ciascuno raccoglierà informalmente nel sistema prima della presentazione delle candidature. Perché Regina fa ancora fatica a sfondare in alcuni settori della Lombardia e del Veneto dove invece Boccia potrebbe trovare appoggi in particolare tra i piccoli. La stessa Emma Marcegaglia, che in questa partita gioca con diverse maglie (ex presidente, impen-

Qui sotto il presidente uscente **Giorgio Squinzi**. Sopra, il Comitato di presidenza schierato sul palco in occasione dell'assemblea del maggio scorso



ditrice dell'acciaio, presidente dell'Eni) e con peso significativo, sarebbe disposta a sostenere Boccia che non avrà l'appoggio, per vecchi dissapori, del corregionale ex presidente D'Amato.

Ma chi contro Regina o Boccia? Certo sarebbe anomalo che dalle regioni manifatturiere del nord, gli azionisti di riferimento della Confindustria, non arrivasse una candidatura. I tentennamenti di Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, alla fine hanno complicato tutto. Rocca non si candiderà ma non sembra voglia rinunciare ad un ruolo di king maker. Si dice che nelle ultime settimane abbia sondato anche Paolo Scaroni dal quale sarebbe arrivato: «Grazie, ma ora vivo a Londra».

D'altra parte Scaroni è un manager e non un imprenditore e sembra sia la prima scelta del governo per guidare l'Ilva dell'eventuale cordata italiana con l'appoggio della Cassa depositi e prestiti.

Aldo Furnagalli si è sfilato; nessuno scommetterebbe ormai un euro sul bresciano Marco Bonometti che per un po' ha coltivato, senza nascondersela, l'ambizione di poter scendere in campo anche - è stato detto - con l'endorsement esterno di Sergio Marchionne di cui è fornitore. Carlo Pesenti era un bel nome del capitalismo italiano (sua anche la riforma del sistema) ma dopo la cessione di Italcementi ai tedeschi di HeidelbergCement si è messo fuori dai giochi. Qualcuno, tra i bergamaschi, ha pensato di sostituirlo con Carlo Mazzoleni, già presidente della locale associazione, ma non sembra aver trovato i consensi necessari. Diana Bracco poteva - secondo alcuni - essere la scelta di Giorgio Squinzi, ma non solo il presidente uscente non sembra intenzionato a interferire, c'è ancora il rischio che l'ex presidente di Expo sia rinviata a giudizio per frode fiscale. Si è pensato pure ad Andrea Moltrasio, già nella squadra di Montezemolo, che però è il presidente di Ubi. Un banchiere in Confindustria? Di sicuro per ora ci sono i due posti nella squadra dei vicepresidenti riservati alla Lombardia.

Il Veneto si è spaccato, come sempre, ma per il 14 gennaio è prevista una nuova riunione. Voleva candidarsi Alberto Baban, presidente della Piccola, e per la verità il numero uno regionale Roberto Zuccato gli aveva offerto il sostegno ma la contrarietà all'interno del Comitato



Qui sopra, **Aurelio Regina** (1), già presidente della Associazione di Roma e Lazio e **Vincenzo Boccia** (2).

della Piccola che avrebbe messo a rischio la sua stessa conferma, gli ha fatto rapidamente cambiare idea. I veneti dovranno accontentarsi di un vicepresidente e dalle parti soprattutto di Vicenza e Treviso continuare a leccarsi le ferite del patratoc delle banche popolari con i vergognosi conflitti di interesse dei troppi confindustriali dentro i consigli di amministrazione.

È dall'Emilia Romagna che forse potrebbe arrivare la sorpresa. Qui sta spendendo con molta discrezione la sua influenza anche Luca Cordero di Montezemolo. Tramonta l'ipotesi di Gaetano Maccaferri, peraltro socio di Regina al Sigaro Toscano, resterebbe in piedi la possibilità di candidare Alberto Vacchi, metalmeccanico, presidente

degli industriali di Bologna, e forse anche quella di Andrea Pontremoli, ex manager della Ibm, ora partner della Dallara Pontremoli. Mentre Maurizio Marchesini, presidente del regionale, pare interessato a una vicepresidenza. Fuori dai giochi Lisa Ferrarini, vice presidente di Squinzi con la delega all'Europa. Per il Piemonte dovrebbe esserci una vicepresidenza e il nome più gettonato, con delega alle relazioni industriali, è quello del presidente regionale Gianfranco Carbonato.

Entro metà febbraio lo scenario sarà chiaro. Più complicato è comprendere qual è la Confindustria che serve ora agli associati. Squinzi - gli va dato atto - ha stravinto la partita sul mercato del lavoro. Il Jobs act è la riforma del mercato del lavoro confindustriale. Ha portato a casa anche il cosiddetto superammor-

tamento (pensato più negli uffici di Assonime che in quelli di Viale dell'Astronomia) e anche lo sconto Irap sul costo del lavoro. «Il governo - ha scritto Stefano Zan sul Mulino (n.4/2015) - ha fatto proprie tutte le richieste che da oltre trent'anni avanzavano le associazioni imprenditoriali: fisco, mercato del lavoro, burocrazia, credito». Ecco, serve un'altra Confindustria, allora, che guardi più al suo interno, che sappia promuovere l'upgrading delle sue piccole imprese (sono oltre il 90 per cento delle associate) verso quelle che qualcuno comincia a chiamare le nostre «avanguardie» capitaliste, innovative, globalizzate, patrimonializzate. Così una Confindustria davvero spolticizzata non apparirebbe più un'eresia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150

MIGLIAIA DI IMPRESE

Il numero delle aziende attualmente rappresentate nella Confindustria. Sono imprese di tutte le dimensioni, anche se pesa ancora la defezione della Fca e di altri grandi gruppi

5,4

MILIONI DI ADDETTI

Il totale della forza lavoro delle aziende di Confindustria. La categoria più numerosa è quella dei dipendenti delle industrie metalmeccaniche, con un milione e mezzo di addetti. I chimici sono 170 mila

241

LE ASSOCIAZIONI

Una rete di strutture territoriali e di categoria, anche troppo numerosa, distribuita in tutta Italia, alla quale si aggiunge dal 1958 un ufficio di rappresentanza presso le sedi dell'Unione europea a Bruxelles



1



2

Qui sopra, **Emma Marcegaglia**, (1) e **Gianfelice Rocca** (2), presidente di Assolombarda



Avvocati, le pensioni ci sono ma preoccupa il reddito

L'EQUILIBRIO PREVIDENZIALE È ASSICURATO FINO AL 2050, POI PER SETTE ANNI SARÀ IL PATRIMONIO A FAR TORNARE I CONTI. MA IL TEMA PIÙ FORTE È LA PERDITA DI RICAVI, INTORNO AL 30 PER CENTO IN TERMINI REALI DAL 2008 AD OGGI

Adriano Bonafede

Roma

L'ultima preoccupazione degli avvocati è quella della loro pensione. Perché la Cassa Forense non ha davvero problemi a pagare, né li avrà per tutto il tempo a venire. Anche se verso il 2050 ci saranno anni un po' difficili (quelli della "gobba" pensionistica che tocca a tutti, dovuta al progressivo passaggio in quiescenza dei baby boomers e al numero ridotto di giovani che entrano al loro posto nella professione), i frutti del patrimonio dell'ente previdenziale degli avvocati provvederanno a ristabilire l'equilibrio finanziario. "Sette anni di guai" (e non sono tanti perché per altre categorie si arriverà anche al doppio), in cui mancherà il fatidico "equilibrio previdenziale" (ovvero la differenza tra contributi versati e pensioni erogate). Agli avvocati la Fornero non ha fatto un baffo: l'ex ministro del Welfare aveva chiesto a tutte le casse previdenziali private uno stress test a 50 anni per misurare la loro capacità di resistere alle avversità. Ebbene, la Cassa Forense è tra quelle che mostrano un costante equilibrio, salvo appunto quei sette anni tra il 2050 e il 2057. «Il nostro patrimonio -



Nunzio Luciano, presidente della Cassa Forense

dice Nunzio Luciano, presidente dell'ente - ha raggiunto alla fine del 2015 circa 10 miliardi di euro e ha reso negli ultimi cinque anni intorno al 3 per cento, mentre nel 2015 questo valore è stato leggermente più basso, del 2,5 per cento. Con i frutti di questo patrimonio, che nel frattempo si incrementerà notevolmente, saremo in grado agevolmente di far fronte agli squilibri».

Il fatto è che la Fornero ha stabilito che il patrimonio delle

casse non possa essere scalfito nel day by day. Almeno a 30 anni le casse devono poter pagare le pensioni con i soli contributi degli attivi, e non possono usare a questo fine il rendimento degli investimenti. «Noi abbiamo già un equilibrio a 30 anni», dice il presidente. E quando ci sarà bisogno, le stesse norme prevedono che si possa far fronte a un eventuale squilibrio di qualche anno attingendo appunto al patrimonio: un tesoretto che a un certo punto diverrà utile ai fini pratici. «Il saldo gestionale tra entrate e uscite rimarrà comunque sempre positivo anche a 50 anni».

La Cassa Forense, insomma non ha problemi a mantenere le promesse ai suoi iscritti. Anche perché, in Italia più che altrove, non manca chi paga. E, siccome qui vige ancora il sistema retributivo, devono esserci molti giovani a pagare le pensioni dei vecchi. E ci sono! Una volta la famiglia media che mandava i figli all'università si augurava che almeno uno di loro diventasse medico e almeno un altro avvocato.

L'antica lezione dev'essere servita e penetrata in profondità nella mente degli italiani. Nel nostro paese il numero degli avvocati è esorbitante rispetto al resto d'Europa. Si è calcolato che nella sola capitale ci siano più avvocati che in tutta la Francia. E la Cassa ne ha beneficiato: negli ultimi quindici anni gli iscritti si sono quasi triplicati, passando dagli 88 mila del 2000 ai 224 mila del 2014. C'è dunque chi pagherà le pensioni dei vecchi, ed è

per questo che l'ente non avrà deficit in futuro se non per un breve lasso di tempo.

I problemi degli avvocati sono però altri. Intanto la crisi di questi anni ha scompaginato le carte di molti professionisti. Il reddito medio, fino al 2007 sempre crescente, si è contratto da quel momento al 2014 di circa il 20 per cento in termini nominali, passando da 75 mila euro a 60 mila. In termini reali (dunque al netto dell'inflazione), la perdita è ancora più preoccupante: quasi il 30 per cento. «Certo, se i redditi si abbassano stabilmente - dice il presidente - anche le pensioni in futuro saranno più basse». Insomma, i soldi ci saranno ma, mettendo poco fieno in cascina, i giovani avranno una terza età meno brillante dei loro predecessori al Foro. E tutto questo non è che in parte fotografato dall'importo delle pensioni. Perché anche oggi non è che questi assegni siano così elevati, dopotutto: alla fine del 2014 l'im-



Il ministro della Economia, Pier Carlo Padoan

porto medio della pensione era di 26.900 euro lorde, con punte di 36 mila in Trentino Alto Adige, di 33 mila in Lombardia e di 32 mila in Piemonte. In tutto questo c'entra un po' il fatto che - come tutti i liberi professionisti - forse in passato gli avvocati non hanno saputo resistere alle sirene dell'e-

vasione. Per molti anziani, la pensione è certamente un elemento accessorio, avendo nel corso della vita accumulato ricchezze in immobili, liquidità e altri beni d'investimento.

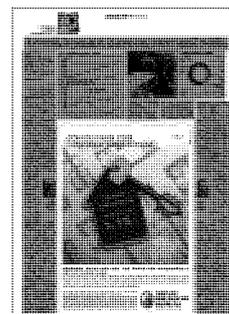
C'è però anche un altro fatto: gli avvocati non versano moltissimo alla Cassa, oggi soltanto il 14 per cento (che paragonato al 33 e passa per cento dei lavoratori dipendenti spiega perché le loro pensioni non possano essere così elevate).

«Ma questa percentuale - dice il presidente - offre comunque un rendimento superiore a quello delle pensioni Inps». E si

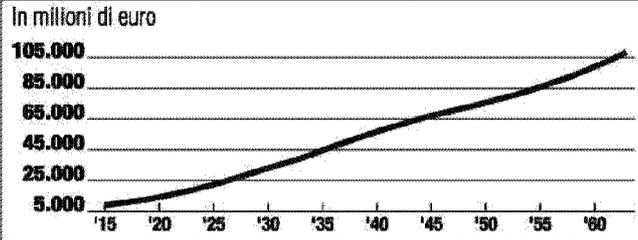
può sempre accrescere la contribuzione in totale esenzione fiscale fino al 10% e fino a 100 mila euro. C'è però anche una misura perequativa, che obbliga gli avvocati più ricchi, che guadagnano oltre 100 mila euro, a versare il 3 per cento della parte eccedente a fondo perduto.

Le difficoltà del presente incoraggiano la Cassa Forense anche a lanciarsi nel mondo dell'assistenza, offrendo soluzioni di welfare per chi se la passa male o per abbassare i costi della professione e in futuro per servizi per gli anziani. (3. continua)

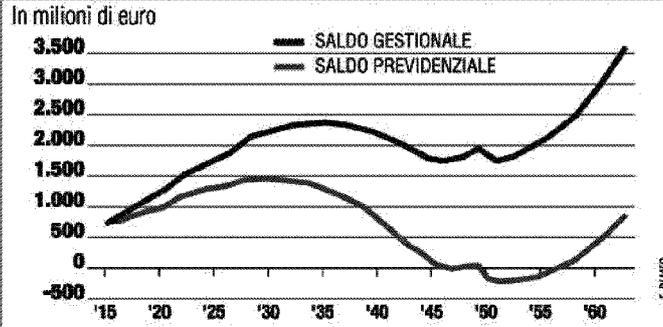
© RIPRODUZIONE RISERVATA



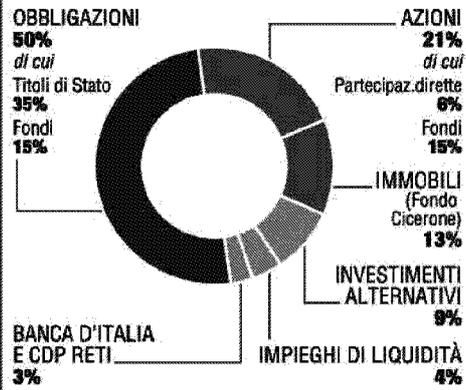
IL PATRIMONIO DELLA CASSA FORENSE



L'EQUILIBRIO A LUNGO TERMINE



IL PORTAFOGLIO INVESTIMENTI



La fotografia scattata dalla cdc di Monza e Brianza. Gran Bretagna la meta preferita

All'estero per trovare un lavoro

Nel 2014 45 mila giovani under 40 hanno lasciato l'Italia

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Giovani in fuga dall'Italia alla ricerca di un lavoro all'estero. Negli ultimi due anni il numero di connazionali con meno di 40 anni che ha deciso di fare le valigie e trasferire la propria residenza al di fuori della Penisola è cresciuto di oltre il 34% arrivando a toccare il numero record di 45 mila persone soltanto nel 2014. Una crescita di 11 mila giovani espatriati in appena 24 mesi. A rivelarlo, la fotografia scattata dall'ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza che ha lanciato l'allarme dopo aver monitorato il flusso di trasferimenti oltreconfine nelle 110 province dello Stivale.

«Tra immigrati, espatriati e foreign professionist, gli under 40 anni rappresentano la metà circa del totale dei trasferimenti di residenza che gli italiani hanno registrato nel corso del 2014 (circa 90 mila, in aumento del 30,7% rispetto al 2012)», hanno avvertito i curatori del rapporto. In cima alla lista delle città di partenza, Milano con quasi 3.300 cambi di residenza verso l'estero effettuati da italiani nella fascia di età compresa tra 18 e 39 anni (451 in più rispetto al 2012), seguita da Roma (2.949 con un aumento di 863 trasferimenti in appena due anni), Napoli (1.885 pari a +757) e Torino (1.653). In calo, invece i trasferimenti a Belluno, Rimini, Vibo Valen-

Dove vanno i giovani italiani			
	Maschi	Femmine	Totale
Regno Unito	4.654	3.898	8.552
Germania	4.329	3.275	7.604
Svizzera	2.976	2.154	5.130
Francia	1.742	1.896	3.638
Stati Uniti d'America	1.497	1.157	2.654
Spagna	1.219	1.011	2.230
Brasile	990	605	1.595
Belgio	603	603	1.206
Australia	707	469	1.176
Austria	547	429	976
Paesi Bassi	575	398	973
Irlanda	481	354	835
Africa	363	273	636
Emirati Arabi Uniti	333	268	601
Lussemburgo	322	238	560
Cina, Repubblica Popolare	343	213	556
Canada	282	193	475
Argentina	243	204	447
Svezia	193	121	314
Malta	197	107	304

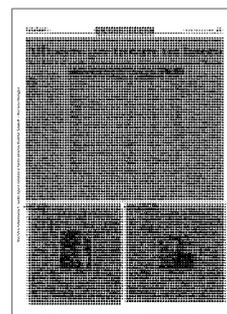
Trasferimenti di residenza all'estero per genere e continente di destinazione. Anno 2014. Fascia di età 18-39 anni

tia, Vercelli, Potenza, Novara e Verbano-Cusio-Ossola.

Se prendiamo in considerazione i trasferimenti degli italiani all'estero in rapporto al totale dei residenti di età

inferiore ai 40 anni, la città meno amata dai giovani risulta essere Bolzano, seguita da Imperia, Trieste, Pavia e Como. Sul versante opposto, Foggia, Taranto e Caserta,

province dove il rapporto tra giovani residenti ed espatriati risulta tra i più bassi dello Stivale: meno di 2 ogni mille under 40 hanno trasferito la propria residenza all'estero



nel 2014.

Ma dove vanno i giovani che lasciano l'Italia in cerca di fortuna oltreoconfine? Secondo le rilevazioni della camera di commercio, i principali Paesi di destinazione del flusso migratorio in uscita dall'Italia sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti e la Spagna. In particolare, 8.552 giovani di età compresa tra 18 e 39 anni, nel 2014, hanno preso la via della Gran Bretagna mentre 7.602 si sono orientati verso le città tedesche. La vicinanza con l'Italia e gli stipendi più alti hanno convinto a trasferirsi in Svizzera 5.130 ragazzi, mentre 3.638 hanno preso la via della Francia. Le difficoltà legate alla richiesta di un vi-

sto di lavoro non hanno invece scoraggiato i 2.654 giovani che hanno attraversato l'oceano per trasferirsi negli Usa, 400 in più rispetto a quelli che hanno preferito fermarsi in Spagna. Nella classifica della Camera di commercio non mancano, tuttavia, alcune sorprese. Come il numero di giovani che ha preso la via del Brasile, ben 1.600 soltanto nel 2014. O quelli che hanno abbandonato la Penisola per trasferirsi in Africa (636). Cento in meno rispetto a quelli che si sono orientati sulla Cina per la ricerca di una nuova vita o di un nuovo lavoro. Mentre 304 hanno privilegiato sole e vicinanza con l'Italia, trasferendosi a Malta in cerca di fortuna.

—© Riproduzione riservata—

CHI VA...

Da Verona alla Nasa

«Cosa mi manca di più dell'Italia? Le domeniche allo stadio con gli amici a vedere l'Hellas». Veronese doc classe 1975, Matteo Ottaviani è uno dei tanti italiani che ha dovuto prendere la via dell'estero per seguire i propri sogni. Laurea in chimica all'università di Padova e dottorato in fisica allo Stevens institute of technology di Hoboken, in New Jersey, ha lasciato l'Italia da oltre 15 anni per studiare le aurore boreali alle isole Svalbard, un piccolo arcipelago nel mar Glaciale artico. «A differenza di molti miei coetanei, la decisione di lasciare l'Italia è stata per me una scelta piuttosto che una necessità. Ho studiato per diventare scienziato e dopo una lunga gavetta sono approdato alla Nasa, a New York. Al momento sono ricercatore al City College di New York dove



Matteo Ottaviani

continuo a occuparmi di monitoraggio del pianeta da satelliti a fini climatici». Al di là di questo, Ottaviani guarda con una certa diffidenza al mondo lavorativo della Penisola. «Il mio percorso professionale all'estero è stato guidato dalla meritocrazia, valore che come si sa vacilla in Italia», ha continuato Ottaviani. «Oltre a questo, l'ambiente internazionale in cui vivo mi permette di acquisire formazione e nuove conoscenze grazie alla condivisione di esperienze con persone che provengono da contesti economico-sociali diversi dal mio». E se ci fosse la possibilità di tornare in Italia? «Non metto alcun paletto. L'importante è scegliere di fare le cose che ci appassionano, e andarsene a prendere ovunque esse si trovino».

... E CHI VIENE

Dal Canada a Parma

Non solo in fuga dall'Italia. Se tanti giovani fanno le valigie tentati dalla via dell'estero, sono sempre di più i ragazzi stranieri che decidono di trasferirsi nel nostro paese. È questo il caso, tra gli altri, di David Waldenberg, canadese di nascita, londinese di adozione, da dieci anni residente a Parma, affascinato dalle bellezze della Penisola. «Mi sono laureato a Kingston (Toronto) e subito dopo mi sono trasferito a Londra per seguire un master alla London School of Economics. E come per incanto, una volta ottenuto il diploma mi si sono aperte le porte di un ottimo lavoro come research analyst presso l'Overseas Development Institute. Ma le mie origini italiane (i miei nonni erano emiliani), mi hanno spinto a lasciare un lavoro sicuro e ben remunerato nella City per cambiare vita e tentare



David Waldenberg

una nuova strada in Italia seguendo un corso di canto lirico». Dopo un inizio difficile in cui sbarcava il lunario dando lezioni di inglese, Waldenberg è approdato allo European College prima, per poi passare a Ralph Lauren Italia come logistic analyst, fino ad arrivare al mondo della finanza diventando financial analyst per un family office con uffici a Milano, Parma e in Svizzera. «Le mie esperienze all'estero mi hanno offerto la possibilità di operare in ambienti internazionali e dinamici. Che è un po' quello che più mi manca al momento. Ma la qualità della vita in Italia è certamente superiore a qualsiasi altro Paese. E questo mi dà ogni giorno la sicurezza di aver fatto la scelta più giusta».

Le altre misure. La Stabilità punta anche favorire la moneta elettronica

La manovra rilancia il taglio delle commissioni sui Pos

Valentina Melis

■ Abbassare il costo dei pagamenti con moneta elettronica per incentivarne l'uso. Ed eventualmente prevedere sanzioni per commercianti e professionistiche non idonei al Pos. È questo l'obiettivo del pacchetto di norme inserito nella legge di Stabilità 2016, per "controbilanciare" l'innalzamento a 3mila euro della soglia per i pagamenti in contante.

Innanzitutto, i commercianti e i professionisti, dal 1° gennaio scorso, sono tenuti ad accettare pagamenti non solo con bancomat, ma anche con carte di credito, tranne «nei casi di oggettiva impossibilità tecnica» (comma 900 dell'articolo unico della legge 208/2015).

Un obbligo che per ora non è sanzionato in alcun modo. Nel

modificare il decreto sulla crescita adottato nel 2012 dal Governo Monti (quello che introduceva l'obbligo del Pos per commercianti e professionisti, ora previsto per transazioni sopra 30 euro), la Stabilità 2016 prevede che con un decreto del ministero dello Sviluppo economico possano essere introdotte penalità per chi non si adegua.

L'altro tasto dolente sul quale la legge interviene è quello dei costi delle transazioni con moneta elettronica: un elemento che ha sempre

LO SCOGLIO DELLE PENALITÀ

Nei provvedimenti attuativi potranno essere previste sanzioni a carico di esercenti e professionisti che non si adeguano

sollevato le proteste degli esercenti e dei professionisti sull'obbligo di installare i Pos. Entro il prossimo 1° febbraio, dunque, il ministero dell'Economia dovrebbe emanare un decreto per promuovere le operazioni con carte di debito e di credito, anche per i pagamenti sotto 5 euro, assicurando l'applicazione del regolamento Ue 751/2015, che punta proprio a ridurre le commissioni interbancarie sui pagamenti elettronici. In particolare, il regolamento prevede un tetto massimo alle commissioni interbancarie dello 0,3% del valore dell'operazione per le carte di credito e dello 0,2% per le carte di debito (bancomat). Queste commissioni rappresentano però solo una parte dei costi a carico dei commercianti, perché a queste si vanno ad aggiungere le

commissioni sul servizio all'esercente.

Il tentativo di tagliare le commissioni sull'uso dei Pos era stato avviato con un provvedimento in vigore dal 29 luglio 2014 (il decreto del Mef 51 del 14 febbraio 2014, in attuazione della manovra «salva-Italia»). Questo Dm, però, non è intervenuto in modo diretto sui criteri e sulle modalità della riduzione delle commissioni, limitandosi a introdurre obblighi sulla loro pubblicità e confrontabilità.

Dal 1° luglio prossimo, poi, l'obbligo di accettare pagamenti elettronici sarà esteso ai parcheggi dei Comuni, dove sono presenti apparecchi per controllare la durata della sosta.

Infine, la legge di Stabilità conferma che le pubbliche amministrazioni dovranno continuare a versare gli emolumenti superiori a mille euro sempre con strumenti telematici. Quindi, ad esempio, nulla cambia per le pensioni oltre tale importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

